

Unione senza difesa a palazzo Madama

Di Alessandro Mantovani

Di Sergio De Gregorio non poteva fidarsi nessuno, non puoi fidarti di uno che stava con Forza Italia appena un anno fa e da allora è passato per la Democrazia Cristiana prima di approdare all'Italia dei valori. Da giornalista è noto per uno scoop su Tommaso Buscetta che nel '95 alimentò una campagna contro i pentiti, nel pieno delle indagini sulle stragi di mafia. Si vanta perfino di aver collaborato con Domenico Menditti e la rivista Ideazione, ultradestra filoamericana. Certo non potevano bastare le rassicurazioni di Nello Formisano, plenipotenziario di pietrista al senato, ai capigruppo dell'Unione. Né che lo stesso De Gregorio, nelle prime votazioni di sabato sera, avesse votato per Lidia Menapace, militante femminista storica e pacifista radicale, senatrice di Rifondazione e candidata alla presidenza della commissione difesa, una di quelle «in bilico» di Palazzo Madama, dove maggioranza e opposizione sono sulla carta 12 a 12 e quindi sarebbe passata lei, 82enne, come la più anziana.

L'agguato è arrivato al terzo scrutinio, ieri mattina. Il centrodestra non ha più votato per l'ex generale Luigi Ramponi di An - presidente della commissione difesa della camera nella passata legislatura - e d'accordo con l'interessato ha indicato De Gregorio: 13 a 11, Menapace battuta. Sconfitta pesante per la sinistra radicale e per l'Unione, tradita dalla fragilità della sua maggioranza al senato. Paolo Guzzanti di Forza Italia, che si dice amico di De Gregorio, racconta di un'intesa raggiunta nella notte tra martedì e mercoledì, per telefono, dal capogruppo di FI Renato Schifani. Altri nell'opposizione raccontano che l'uomo del «ribaltino», già il 2 giugno ai margini della parata militare, diceva agli amici di tenersi forte perché l'avrebbe combinata grossa in commissione difesa. A Formisano e all'Idv, infatti, erano state chieste garanzie. Ma il patatrac c'è stato lo stesso.

L'intera Unione ha subito chiesto a De Gregorio di dimettersi e quello ha risposto «non se ne parla nemmeno». Sono volate parole grosse, accuse di mercimonio e di volgare trasformismo. E' intervenuto Antonio Di Pietro: l'Italia dei valori regalò un senatore al centrodestra anche nella passata legislatura e Rifondazione non è sola nel presentare il conto all'ex pm. Ma Di Pietro non ha trovato di meglio che difendere De Gregorio e attaccare, invece, Menapace: «Pur agendo in modo discutibile De Gregorio si è comportato così per fare in modo che ai vertici della commissione difesa andasse qualcuno più moderato e più vicino ai valori e alle istanze espresse dalle Forze Armate». Prende appena le distanze dal «ribaltista»: «Iniziativa personale», dice il campione di Mani Puliti costretto a giustificarsi per i personaggi che porta in parlamento. «Ci prende in giro», replica GENaro Migliore capogruppo Prc alla camera. La crisi però sembra fermarsi lì. De Gregorio non molla la presidenza della commissione difesa ma dichiara: «Continuo a considerarmi un senatore dell'Udc». Gli offrono di nuovo la presidenza di un'altra commissione, quella per gli affari europei che era già destinata a lui in quota Idv e non è stata ancora assegnata, ma a quanto pare non gli basta. La destra canta vittoria: De Gregorio passerebbe con loro e la maggioranza a questo punto dipenderebbe davvero dai senatori a vita. Toni sgradevoli, come quelli di Gianfranco Fini che dice «è una bella giornata». Ma dal centrosinistra assicurano che De Gregorio rimarrà dov'è.

Menapace però finisce sotto accusa per le interviste ai giornali di ieri mattina. *Liberazione quotidiano del Prc ne ha addirittura annunciato l'elezione prima del tempo, mentre il Corriere* le ha fatto lo stesso scherzo che era costato l'elezione a Marco Ferrando e aveva messo in difficoltà il ministro Alessandro Bianchi del Pdc, un'intervista nella quale Menapace ha espresso giudizi severi su Israele e ha perfino parlato di abolizione delle «freccie tricolori» - che costano troppo, sono ricordate anche per un terribile disastro ma piacciono a milioni di italiani come la nazionale di calcio. Il suo capogruppo, Giovanni Russo Spena, sottolinea che la destra aveva sparato su Menapace «fin dal primo momento, in quanto pacifista e antimilitarista ma soprattutto in quanto donna». La polemica è evidentemente pretestuosa, inutile ricordare che Menapace è stata staffetta partigiana, «sottotenente nell'esercito della Resistenza». E poi la commissione difesa non è certo il comando operativo delle forze armate. Divampa lo scontro tra Prc e Idv. De Gregorio racconta di aver ricevuto «pressanti richieste» da ambienti militari per sbarrare la strada alla candidata dell'Unione. Si fa fatica a crederci ma qualcuno, nel Prc, abbozza e denuncia inquietanti «ingerenze militari»

(08.06.2006)